

**I FINALISTI DEL PREMIO TERZANI**  
Sono Martin Caparros, Jonathan Crary, Kamel Daoud, Alessandro Leogrande e Lawrence Wright



Disegno di Agostino Iacurci

**Il romanzo.** Il ritorno del capolavoro di Ishmael Reed, "Mumbo Jumbo" tra libri sacri da cui tutto comincia, ironia, thriller e una nota di Elémire Zolla

# Cercando il Graal nell'America preda del virus del jazz

ANGELO AQUARO

Il primo indizio è una foto di Josephine Baker. La regina della *Revue Nègre*, 1928, posa di profilo, capelli cortissimi, altro che riccio black, sembra una dea della antichità: la *Black Athena* teorizzata mezzo secolo dopo da Martin Bernal. La foto è firmata Madame D'Ora, la ritrattista ebrea di Karl Kraus e Arthur Schnitzler che s'invaghisce della dea nera in trasferta da Parigi in quella Berlino a cui Christopher Isherwood, il papà di *Cabaret*, dirà presto addio. E Ishmael Reed vuole proprio quello scatto dalla Germania di Weimar per la copertina del suo *Mumbo Jumbo*: «Foto magnifica e poco vista», «bella metafora di quello che voglio illustrare nel libro». La sua editor rilancia e moltiplica l'immagine per due, trasformando la foto in un capolavoro di grafica psichedelica: la copertina della prima edizione di *Mumbo Jumbo*, 1972, è realizzata da Allen Weinberg ma le due Josephine che si riflettono schiena contro schiena — sullo sfondo di una immensa rosa rossa — rimandano alla cover che Mati Klarwein ha disegnato due anni prima per *Bitches Brew*, l'lp doppio di Miles Davis che sposa il jazz nero al rock bianco.

Ecco. Josephine e Miles. Seduzione e conquista. La ballerina nera che incanta l'Occidente bianco condannato al tramonto da Oswald Spengler e il trombettista che trasforma il jazz in musica cool, cioè raffreddandolo e vestendolo alla moda: per tutti. Forse è davvero tra queste due icone che si rimpallano i misteri di *Mumbo Jumbo*, il romanzo che fa esplodere nell'America di Richard Nixon la stella di Reed, l'ex arrabbiato del Black Art Movement che ancora oggi — splendido ottantenne — dal *New York Times* inonda di prediche inutili il Paese che da Barack Obama sta scivolando verso Donald Trump.

Per carità. Diceva benissimo Elémire Zolla nella "nota" ripescata oggi da Mininum Fax per questa benemerita riedizio-

ne: *Mumbo Jumbo* si iscrive in quella «narrativa che s'è chiamata "post modernista"» e «si serve dell'inglese con sfarzosa erudizione e intima libertà per creare mondi di pura iridescenza (...) dando per scontato che veglia e sogno sono facce della stessa irrealtà».

Ma il nostro più grande «cercatore di aure» — copyright Eugenio Montale via Silvia Ronchey — era prevedibilmente rimasto conquistato dall'"irrealtà" che pervade il romanzo: al punto da farlo sembrare un catalogo dei temi a lui più cari — metafisica e voo-doo, Sacro Graal e psicanalisi, Shiva e Jung. Perché di questo si rac-

conta nelle trecento pagine di questo divertentissimo *pastiche* tra storia (vera: compresa 7 pagine di bibliografia che va da *The Ancient Book of Formulas* a Zweig, S.) e fiction: della ricerca di un fantomatico sacro Testo, tramandato dall'antichità e nascosto da un ordine pseudotemplare e bianco, che conserverebbe il segreto di "Jes Grew", cioè il virus del jazz "che infetta tutto ciò che tocca" e nell'America dei Ruggenti Anni Venti si sta diffondendo da New Orleans a New York.

*Mumbo Jumbo*, insomma, è insieme satira e libro sacro. Di più: mito di fondazione. Come la *Bibbia* per gli Ebrei. L'*Eneide* per gli antichi romani. Occhio però: perché qui la linea dell'ironia si fa sottilissima. Da una parte, cioè, Reed rivendica

**Un divertente pastiche fra storia e fiction in cui si rivendica una Black Aesthetic che dai popoli del Nilo arriva fino al voo-doo**

una Black Aesthetic che risale ai popoli del Nilo: quel mito di un'antichità nera che rivive nel pop dagli show stile egizio di Sun Ra e Earth Wind & Fire fino ai travestimenti afrofuturistici di Janelle Monáe. Dall'altra, il benedetto Testo-Graal che dovrebbe giustificare questa genealogia non si trova: malgrado la disperata ricerca del protagonista-detective del romanzo, Papa LaBas. E se non c'è il Testo — se non c'è il Libro — come si fa a identificare il Popolo? Come si fa a distinguere il Bianco dal Nero? Non sarà allora che tutti, bianchi e neri, come profetizzava Miles Davis, saremo ormai contagiati dal jazz/Jes Grew? Non sarà che proprio tutti, già stregati dal tutù di Josephine Baker, siamo ormai prigionieri di questo irresistibile voo-doo?

> FORTHCOMING >

Tra i fratelli Singer una voce femminile tutta da scoprire

SIMONETTA FIORI

È la maggiore dei fratelli Singer, ma molto meno conosciuta. Anche lei scrittrice, ma sempre considerata di serie B, sia dalla famiglia che dal mondo letterario. La fortuna di Esther Singer Kreitman è stata quella di avere un figlio devoto e perseverante che ha curato la traduzione inglese dei suoi romanzi facendole guadagnare un posto considerevole nella storia della letteratura yddish. In Italia uscirà in aprile un suo racconto ancora inedito, ambientato al tempo della Grande Guerra nell'Anversa dei commercianti ebrei e poi nella Londra dei rifugiati: città che Esther conosceva molto bene avendo sposato un tagliatore di diamanti con cui visse prima in Belgio e poi in Inghilterra. Le sue difficoltà di donna all'interno della famiglia Singer le sono valse la fama di icona femminista. Privata dell'istruzione concessa ai fratelli, non ebbe buoni rapporti con la mamma da cui si sentiva respinta perché brutta. «Sebbene a quei tempi non conoscissimo Freud si potrebbe dire che in casa nostra si svolgeva un dramma freudiano», annota sarcastico Isaac B. Singer in uno dei suoi celebri romanzi. Sarebbe toccato proprio al futuro premio Nobel tratteggiare quella singolare sorella che aveva ereditato dal loro padre «l'ispirazione chassidica, l'amore dell'umanità e il carattere eccentrico».

Era stata Esther ad accendere a casa Singer le prime scintille letterarie. «Scriveva lettere lunghe, intelligenti, perfino argute, di cui mio padre non era al corrente. La mamma era stupefatta che sua figlia avesse acquisito una simile padronanza delle parole». Un suo tratto caratteristico è che «non sapeva stare zitta», e la scrittura funzionava come uno sfogo naturale. Ma il matrimonio combinato con un tagliatore di diamanti ne interruppe i sogni letterari, mandando letteralmente in fumo le pagine conservate nel cassetto. Per fortuna Esther non si sarebbe arresa, dando alle stampe negli anni Quaranta il romanzo che porta traccia del suo vissuto. Esplicito fin dal titolo: *L'uomo che vendeva diamanti*. In primavera, da Bollati Borin-

\*\*\*

Anche l'antropologa Margaret Mead ha dovuto combattere per anni lo sguardo ostile di colleghi invidiosi. Non le perdonavano le sue singolari ricerche sulla libertà sessuale delle adolescenti nell'isola di Samoa, da lei indicate come un modello per le coetanee americane. Ma le sue ricerche mostravano una metodologia innovativa a cui rende omaggio il nuovo romanzo dell'americana Lily King. Pur essendo un'opera di fantasia, il racconto è stato ispirato da una storia realmente vissuta dalla Mead: il triangolo sentimentale intrecciato nel 1933 in Nuova Guinea con gli studiosi Reo Fortune (suo marito) e Gregory Bateson (suo futuro marito) nel corso di una ricerca su una tribù di indigeni. Naturalmente i villaggi sono in gran parte inventati, così come sono state riscritte liberamente le esperienze emotive dei tre protagonisti. Il risultato è una irresistibile storia d'amore e di scoperta intellettuale che il *New York Times* segnala tra i migliori romanzi usciti negli ultimi anni. Anche se il finale è piuttosto drammatico.

*Euforia*, in libreria il 14 aprile da Adelphi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCRITTRICE Esther Singer Kreitman

© RIPRODUZIONE RISERVATA